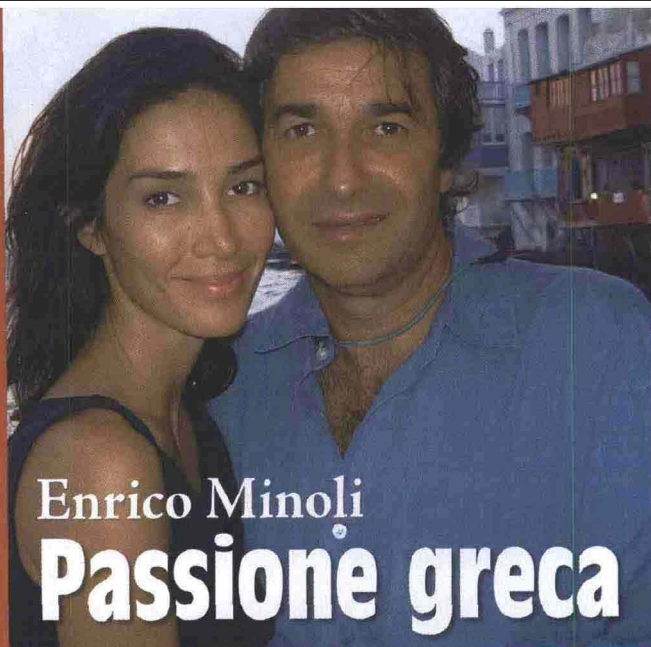


Amicizia, amore, mistero ma soprattutto profumi e colori mediterranei in «Il segreto di Tarzan il greco» ambientato in un luogo molto caro allo scrittore: «Questo è davvero il mio buon ritiro. Il romanzo l'ho dedicato a mia moglie. È greca, il fato ci ha unito»

di Betta Carbone



Enrico Minoli Passione greca

MILANO - ottobre
Con la Grecia nella mente e Katerina nel cuore, Enrico Minoli ha scritto il suo secondo romanzo, *Il segreto di Tarzan il greco* (Cairo editore). Katerina è la giovane moglie, non a caso di origini greche, a cui lo scrittore («Più che altro mi definisco uno che scrive», dice lui) dedica il libro. Libro in cui la voce narrante, un uomo d'affari italiano che fugge spesso tra i riflessi azzurri delle Sporadi, si confonde molto con lo stesso Minoli: «È vero. Anche per me la Grecia è il mio buon ritiro. Una sorta di paradiso terrestre in cui mi rifugio da più di vent'anni e che ormai conosco caletta per caletta. Ci sono finito per caso, invitato da amici. E, proprio come Francesco del libro, me ne sono innamorato e ho tirato su casa. Questo romanzo è un atto d'amore per quei luoghi».

La storia dell'amicizia difficile tra Tarzan, il pescatore che diventa armatore, e Jani, il pastore che invidia il



successo dell'amico, ha spunti reali?

«La storia è fantastica, ma i personaggi sono reali. Per esempio esiste davvero Tarzan, un intraprendente pescatore che d'estate porta i turisti in giro con la sua barca. Ma il bello di quando scrivi è che poi i personaggi si muovono autonomamente nella tua testa, nella tua fantasia e la storia, l'intreccio nasce da sé. Questo è un romanzo sui tanti e difficili aspetti dell'amicizia. Questi due uomini, uniti sin dall'infanzia, si trovano a essere divisi anche da una donna. Poi c'è un ragazzo, il figlio di Jani che ha una grande ammirazione per Tarzan...».

Di autobiografico c'è solo la passione per la Grecia che trasuda dalle parole del narratore Francesco?

«Sì. Di certo il mio primo libro, *Trappola a New York* era molto più autobiografico. Un libro nato anche dopo un momento difficile della mia vita, divorziavo dalla mia prima moglie. E

proprio in quel momento ho conosciuto Katerina, greca di

sangue ma cresciuta proprio a New York, dove io lavoro. Ci ha uniti l'amore per la Grecia. È diventata mia moglie. E mi ha dato Angelika, di tre anni e mezzo e un anno dopo Siena. Poi sono padre anche di Eugenio, un avvocato trentaseienne che vive e lavora a New York, come Alessandro, che fa invece l'attore e ha 24 anni. E poi c'è il mio angelo, Michele, 22 anni, un ragazzo down che è la gioia della mia vita».

A quale scrittore le piacerebbe somigliare?

«Mi piacciono molto gli americani, su tutti Ken Follett e John Grisham. Invece, come percorso professionale, mi entusiasma Andrea Camilleri che ha trovato il successo come scrittore dopo una vita dedicata a un'altra professione. E con che prolificità! È vero che anch'io sto già lavorando al terzo romanzo, che anch'io sto facendo diventare sempre lo stesso personaggio, un uomo d'affari italiano, il centro della narrazione, ma Camilleri...».

Ma Camilleri ha raggiunto il successo a 70 anni!

«Be', allora ho ancora qualche anno davanti».

In alto, Enrico Minoli e la moglie Katerina, sull'isola greca di Mikonos. Sotto il titolo, la copertina del suo romanzo (Cairo editore).